

## STRAGE DI BAVENO – settembre 1943

### La Leibstandarte Adolf Hitler

La guardia del corpo di Hitler nasce, poche settimane dopo il suo insediamento a cancelliere, con il nome di *Stabswache* e sotto la guida di Joseph (Sepp) Dietrich. Composta inizialmente da pochi fedelissimi uomini, nei mesi successivi viene ampliata con altre compagnie. Queste a settembre si uniscono prendendo il nome di *Adolf Hitler Standarte* e a novembre, con i militari che prestano giuramento di fedeltà direttamente al Führer, di *Leibstandarte-SS Adolf Hitler*. Il reparto partecipa attivamente alla notte dei lunghi coltelli il 30 giugno 1934 eliminando i capi delle SA e da quel momento aumentano gli effettivi portando la *Leibstandarte* alla dimensione di battaglione. Nel 1936 diventa un reggimento e i militari sono sottoposti, oltre all'addestramento militare, a un forte indottrinamento ideologico e politico.

All'inizio della guerra vengono impiegati in Polonia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia e successivamente nei Balcani e in Russia. Nel 1941 si crea un quinto battaglione composto da complementi del reparto di riserva del reggimento e questo sarà il nucleo originario che opererà poi sul lago Maggiore. Nell'estate del 1942 la *Leibstandarte* diventa 1ª Divisione *Panzer SS "Leibstandarte Adolf Hitler"*.

Le sconfitte subite in Unione Sovietica e lo sbarco alleato in Sicilia fanno decidere a Hitler lo spostamento della Divisione in Italia a fine luglio 1943. Egli pensa sia necessario questo reparto per controllare il territorio italiano, temendo un crollo di Badoglio e una resa del governo agli alleati<sup>1</sup>. La Divisione è inquadrata, con la 24ª Panzer-Division, nel II corpo d'armata corazzato delle SS (*II Panzer Korps*) comandato dal generale Paul Hausser di stanza a Reggio Emilia. Assieme ad altri reparti "per una forza che può essere stimata attorno ai 120.000 uomini"<sup>2</sup>, costituisce il gruppo di eserciti B (*Heeresgruppe B*) al comando del quale è posto Erwin Rommel e il cui obiettivo consiste nel controllare la pianura padana dopo la destituzione e l'arresto di Mussolini.

All'inizio è collocata nell'area di Verona e poi nella zona del comando a Reggio Emilia da dove, dopo l'armistizio, inizia l'occupazione della pianura padana: la *Leibstandarte* si muove nella notte tra l'8 e il 9 settembre, senza incontrare grosse resistenze nel disarmare i militari italiani e occupare le caserme. In questo periodo il comandante di Divisione diventa



Hans Becker

Theodor Wisch e il tenente colonnello Ugo Kraas è il comandante del 2° reggimento che con due battaglioni (il secondo guidato dal maggiore Rudolf Sandig e il terzo guidato dal maggiore Joachim Peiper) più altri reparti minori si dirige il 10 settembre da Reggio Emilia verso la Lombardia e il Piemonte.



Ugo Kraas

Kraas con Sandig arriveranno a Torino e Peiper a Cuneo<sup>3</sup>. Il primo battaglione guidato dal capitano Hans Becker viene invece mandato nella zona tra il Lago Maggiore (sponda piemontese) e la Svizzera.

In seguito alla strage degli ebrei e soprattutto al ritrovamento di alcuni cadaveri riaffiorati dal lago, è avviata un'inchiesta da parte del comando di Divisione che però non porta a risultati e di fatto viene insabbiata. Tuttavia, vista la situazione e il clamore suscitato presso la popolazione, la *Leibstandarte* è allontanata dal Novarese. Dalla fine di ottobre è trasferita di nuovo sul fronte orientale, dove subisce pesanti

<sup>1</sup> "E' presumibile che l'insediamento LSSAH in Italia fosse principalmente dettato dall'esigenza di fronteggiare le incertezze politiche e militari che interessarono la penisola italiana nell'estate del 1943 unitamente a un eventuale sbarco alleato o ponte aereo nel nord Italia" (Raphael Rues/Mariella Terzoli, *La 1ª SS-Panzer Division "Leibstandarte SS Adolf Hitler"* nell'occupazione della provincia di Novara (autunno 1943), in *L'Impegno*, n.2, dicembre 2022, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia).

<sup>2</sup> Brunello Mantelli, *8 settembre 1943: il disarmo delle truppe italiane nell'Italia nordoccidentale*, in *Mezzosecolo* n.8, Franco Angeli, 1989.

<sup>3</sup> Il battaglione comandato dal maggiore Joachim Peiper è responsabile oltre che dell'eccidio di Boves, anche della cattura di oltre duecento ebrei provenienti dalla Francia. Questi sono concentrati il 18 settembre a Borgo San Dalmazzo e dopo qualche giorno vengono consegnati alla polizia di sicurezza delle SS (SIPO/SD) incaricata dell'applicazione delle misure antiebraiche. (Cfr. Carlo Gentile, *Settembre 1943. Documenti sull'attività della divisione «Leibstandarte-SS-Adolf-Hitler» in Piemonte*, in *Il presente e la storia*, n.47, rivista dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, giugno 1995).

perdite e il primo battaglione viene decimato. In seguito a una sua parziale ricostituzione nel 1944 è ancora utilizzato nelle Fiandre e in Normandia all'epoca dello sbarco alleato, durante il quale Hans Becker viene ucciso. Poi il battaglione e l'intera Divisione sono spostati in Germania e in Ungheria fino all'aprile del 1945 quando il grosso dei reparti si arrende agli statunitensi nel territorio austriaco.

### La Leibstandarte sul lago Maggiore

Nell'autunno 1943 anche in Italia si manifesta la natura policentrica dell'autorità nazista, con la presenza di più centri di comando. Il 10 settembre 1943 Hitler nomina l'ambasciatore Rudolf Rahn plenipotenziario del Reich in Italia (a cui vengono sottratte Venezia Giulia e Alto Adige comandate da governatori Rainer e Hofer direttamente dipendenti da Hitler). Il resto dell'Italia è diviso in due zone operative, con due comandi della Wehrmacht, a nord sotto la guida di Erwin Rommel e a sud di Albert Kesserling, ma l'amministrazione del territorio (e quindi tutte le *Militärkommandaturen*) è affidata al generale Rudolf Toussaint. Oltre a ciò il generale SS Karl Wolff viene nominato supremo comandante delle SS e della polizia in Italia. Questo genera problemi nella catena di comando e conflitti tra le varie autorità che spesso renderanno difficile l'individuazione dei mandanti responsabili di crimini.

I militari coinvolti nell'uccisione degli ebrei nel Novarese sono quelli del primo battaglione, secondo Reggimento, prima Divisione meccanizzata (*Panzergrenadier Division*) *Waffen SS Leibstandarte Adolf Hitler*. Il comandante del battaglione è il capitano Hans Becker e il suo sostituto è il capitano Hans Röhwer. Il 9 settembre il reparto, costituito da cinque compagnie, si sposta da Reggio Emilia a Verona e il 13 riceve l'ordine di controllare il territorio tra lago Maggiore e Svizzera. Proprio quel giorno Becker è però in congedo e il comando delle operazioni viene assunto da Röhwer che sposta i suoi uomini da Verona a Milano e, passando da Sesto Calende, arriva sulla sponda piemontese del lago<sup>4</sup> nella notte tra il 13 e il 14 settembre, posizionando



il comando e due compagnie a Baveno e le altre tre a Intra, Pallanza e Stresa. I compiti del battaglione si ampliano nel corso di quei giorni: al controllo della frontiera per impedire la fuga di militari italiani, si aggiunge anche il controllo dei primi gruppi partigiani e l'individuazione e l'arresto dei molti ebrei<sup>5</sup> presenti sul lago perché residenti, sfollati per i bombardamenti o in attesa dell'occasione propizia per espatriare in Svizzera. L'esito di questi arresti non sarà (tranne nel caso di Novara) la deportazione di alcune persone, ma la loro uccisione e la rapina dei loro averi. Il processo di Osnabrück attribuirà la responsabilità a una parte dei soldati del primo battaglione.

Le compagnie impegnate sul lago Maggiore inizieranno a lasciare il territorio a partire dal 23 settembre, tranne la 2<sup>a</sup> del tenente Gottfried Meir che resta ancora qualche settimana a Intra ed è responsabile dell'uccisione della famiglia Ovazza all'inizio di ottobre. Saranno sostituite da un reparto appartenente al II battaglione *Leibstandarte* guidato dal capitano Gustav Knittel che si stabilisce prima a Domodossola e poi a Masera.

---

<sup>4</sup> "Il I./2 Panz. Gren. Rgt. messo in marcia il 13-9, ore 15,00, dopo l'avvicendamento a Verona, per raggiungere l'area del nuovo accuartieramento ad ovest del lago Maggiore ed eseguire un nuovo incarico (blocco del confine svizzero a nord e ad ovest del lago Maggiore)." (Stralcio della comunicazione giornaliera del 13 settembre 1943 inviata dalla *Leibstandarte* al comando del secondo corpo d'armata).

"I./2 Panz. Gren. Rgt. ha iniziato il disarmo e la raccolta della preda bellica [nell'area] della sponda occidentale del lago Maggiore fino al confine svizzero." (Stralcio della comunicazione giornaliera del 15 settembre 1943 inviata dalla *Leibstandarte* al comando del secondo corpo d'armata). Entrambi i documenti sono riportati in Carlo Gentile, *Settembre 1943. Documenti sull'attività della divisione «Leibstandarte-SS-Adolf-Hitler» in Piemonte*, in *Il presente e la storia*, n.47, rivista dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, giugno 1995.

<sup>5</sup> La comunicazione dell'arresto di ebrei ("numerosi ebrei vengono messi al sicuro") viene effettuata al comando generale del *II Panzer Korps* il 17 settembre. (Carlo Gentile, cit.)

## La strage degli ebrei nel Novarese

La strage che riguarda gli ebrei del Novarese tra settembre e ottobre 1943 e il saccheggio dei loro beni viene compiuta da alcuni soldati del primo battaglione, secondo reggimento, della *Leibstandarte*, composto da circa quattrocento-cinquecento militari, arrivati probabilmente tra il 13 e il 14 settembre sulla sponda piemontese del Lago<sup>6</sup>.

La ricostruzione dei fatti da un punto di vista cronologico non è semplice perché le fonti non sempre concordano sulle date e quindi ci sono discrepanze difficilmente risolvibili. Tuttavia il contesto generale e la sostanza degli eventi è molto ben chiarita anche grazie alle risultanze del processo di Osnabrück.

A Baveno si insedia il comando di battaglione con Hans Röhwer e le compagnie 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>, guidate dai tenenti Friedrich Bremer e Karl Schnelle. Le altre tre compagnie, comandate dal sottotenente Max Sterl e dai tenenti Gottfried Meir e Hans Krüger (responsabile in particolare dei fatti di Arona e Stresa) alloggiano rispettivamente a Pallanza, Intra e Stresa<sup>7</sup>.

A partire dal 14 o dal 15 settembre fino a mercoledì 22 avviene a Baveno l'uccisione delle quattordici persone di origine ebraica arrestate principalmente dagli uomini della quinta compagnia di Karl Schnelle.

A Stresa, forse il 15 settembre<sup>8</sup>, viene arrestato **Giuseppe Ottolenghi**,



commerciante di Casale che lavora a Genova, assieme alla figlia **Lina** che è cattolica, ma si rifiuta di lasciarlo. Abita dal giugno 1941 in un appartamento in affitto con la seconda moglie non ebrea, Enrichetta Repetto e sua figlia di primo letto Anna Montaldo, che non vengono toccate. Con gli Ottolenghi sono arrestati nella loro villa di vacanza a



Carciano, frazione di Stresa, anche l'avvocato milanese **Tullo Massarani** e la sorella **Olga**.

Finiscono nella caserma dei carabinieri e poi a Villa Ducale (sede della terza compagnia) fino al 22, quando vengono portati via e di loro non si saprà più nulla.

A Meina, la mattina del 15 le SS circondano l'Hotel di proprietà del turco di origine ebraica Albert Behar e rinchiudono nelle camere dell'ultimo piano gli ebrei presenti. Sono quattordici profughi arrivati da Salonicco<sup>9</sup>: **Dino Fernandez Diaz** con il figlio **Pierre**, la nuora **Liliana Scialom** e i nipoti **Jean, Robert** e **Blanchette**; il nipote di Dino Fernandez Diaz, **Raoul Torres** con la moglie **Valerie Nahoum**; **Marco Mosseri** con la moglie **Ester Botton**, il loro figlio **Giacomo Renato** e sua moglie **Odette Uziel**; **Daniele Modiano**, marito di Georgette Verbeyst<sup>10</sup>, cittadina belga e cattolica, non presente in



<sup>6</sup> L'ordine di controllo del Lago arriva dal comando Divisione solo il 13 settembre, il che coincide con quanto affermato nel testo di Toscano (*Io mi sono salvato*, Interlinea, 2013) che scrive dell'arrivo dei tedeschi a Baveno tra il 13 e il 14. Dell'arrivo a Baveno il 14 parlano al processo di Osnabrück, tra gli altri, anche il comandante Hans Röhwer, il soldato tedesco Theodor Müller della 4<sup>a</sup> compagnia e una delle figlie dei proprietari dell'Hotel *La Ripa*, Nelly Cardini.

Invece Marco Nozza (*Hotel Meina*, Il Saggiatore, 2008) anticipa i fatti di qualche giorno seguendo le testimonianze di Ernesto Giuliani, il cantoniere Anas di Meina, che ricorda un'avanguardia tedesca giunta nella notte dell'11 in località Pontecchio e di Francesco Speciale, militare italiano ricoverato a Baveno che parla di arrivo tedesco a Baveno tra l'11 e il 12. Anche Lutz Klinkammer (*Stragi naziste in Italia: la guerra contro i civili (1943-1944)*, Donzelli, 1997) scrive del primo battaglione arrivato sul lago Maggiore il 12.

<sup>7</sup> A Stresa Hans Krüger prende una camera per sé all'Hotel Regina che però non può requisire in quanto di proprietà svizzera e quindi la sua compagnia (150 persone circa) si stabilisce all'ex Villa Ducale nel collegio dei rosminiani.

Per i motivi sopra ricordati, Nozza e Klinkammer scrivono che la terza compagnia sarebbe a Stresa già dal 12 settembre, lo stesso giorno in cui Mussolini viene liberato dai nazisti e portato in Germania.

<sup>8</sup> Per Aldo Toscano sono arrestati il 16 settembre.

<sup>9</sup> Dalla primavera del 1941 la zona di Salonicco è controllata dai tedeschi che iniziano le vessazioni nei confronti degli ebrei. Le deportazioni degli ebrei greci iniziano dal 17 marzo 1943. I consoli italiani a Salonicco Guelfo Zamboni e, da giugno, Giuseppe Castruccio, cercano di favorire il più possibile la fuga dei connazionali ebrei presenti in città e concedono la cittadinanza anche a quelli che hanno una lontana parentela in Italia. Inoltre il viceconsole, ma in realtà uomo dei servizi segreti, Riccardo Rosenberg organizza la *Brigate Rosenberg* (in cui militano anche Marco Mosseri e Valerie Nahoum) per contrastare le deportazioni tedesche. Molti ebrei fuggitivi finiscono sul Lago, in particolare a Baveno e a Stresa.

<sup>10</sup> In base alla sua testimonianza al processo di Osnabrück, sarebbe partita da Salonicco con i suoceri il 29 maggio 1943 arrivando a Postumia (allora in Italia) dove viene poi raggiunta dal marito. Daniele Modiano però riparte il 23 agosto per incontrare amici a Roma e Firenze, e da lì telefona il 6 settembre dando appuntamento ai famigliari in un albergo a Ivrea. La Verbeyst e i suoceri si trasferiscono

quel momento nell'Hotel. Oltre a loro nell'albergo ci sono anche **Lotte Froehlich**, tedesca di madre ebrea e moglie dello scrittore Mario Mazzucchelli di Gallarate, in questi giorni in vacanza sul lago; **Vitale Cori** e **Vittorio Haim Pompas** dipendenti di Behar nel suo negozio milanese, ma temporaneamente a disposizione nell'Hotel *Meina*. I loro cadaveri gettati nel lago, riaffiorano e in parte vengono riconosciuti prima che le SS li ributtino in acqua<sup>11</sup>. La famiglia Behar, cittadini turchi, pur essendo di origine ebraica e avendo ospitato ebrei riesce a sopravvivere e poi a fuggire grazie all'intervento del loro console, anch'egli sfollato a Baveno a causa dei bombardamenti e amico dei Behar, in quanto la Turchia in quel momento è un paese neutrale e dichiarerà guerra alla Germania solo nel febbraio 1945.

Sempre il 15 a Mergozzo i tedeschi, con elenchi della Questura di Novara e grazie a delazioni,



arrestano **Mario Abramo Covo** e i coniugi **Alberto Abramo Arditi** e **Matilde David**. Mario Covo, nato in Bulgaria, di nazionalità spagnola (è un diplomatico che poi si trasferisce in Italia e avvia un'attività commerciale), sposa Maddalena Stramba di Mergozzo, cattolica e per questo non arrestata dai tedeschi. I due sono rientrati in Italia dal Canada all'inizio



della guerra, nonostante corressero seri pericoli, per stare vicini alla figlia, Matilde Maria (Lica) e al genero Albe Steiner, che dopo l'8 settembre rivestiranno un importante ruolo nella Resistenza novarese. Albe Steiner in particolare sarà commissario politico dell'85<sup>a</sup> brigata Garibaldi. I due abitano a Milano, ma sfollano nel 1943 a Mergozzo perché la loro casa viene bombardata. All'arrivo dei tedeschi sul Lago, Mario Covo nonostante le insistenze dei famigliari perché scappi, decide di restare, sentendosi al sicuro. I Covo al momento dell'arresto stanno ospitando dei nipoti, i coniugi Arditi, Abram e Matilde David, fuggiti dalla Francia e dalle persecuzioni naziste. Vengono arrestati anche loro e spariscono nel nulla, ma da voci raccolte molti anni più tardi è probabile siano stati uccisi il giorno stesso in località Brusco, nei pressi di Mergozzo, anche se i loro corpi non sono mai stati recuperati.

A Orta giungono ai primi di marzo Roberto Levi (cugino di Primo) che ha sposato a febbraio con rito cattolico Elena Bachi<sup>12</sup> e va ad abitare con i suoi genitori sul Lago nella casa dove i Levi sono soliti passare le vacanze. Con l'arrivo dei tedeschi decidono di fuggire in Svizzera proprio il 15 settembre ma, per un contrattempo che risulterà fatale, l'espatrio viene rinviato di un giorno<sup>13</sup>. Proprio quel giorno arrivano le SS

---

dunque a Ivrea, ma attendono invano. Il 20 settembre arriva invece da loro il viceconsole Riccardo Rosenberg, giunto da Meina per avvertire di quanto sta avvenendo nell'Hotel e per consegnare a Georgette alcuni effetti personali che il marito gli aveva affidato. Rosenberg riparte poi per il lago Maggiore con una lettera per Daniele Modiano e da quel momento la moglie non ha più notizie. Allora il 25 la Verbeyst si reca personalmente a Meina e da lì inizia la sua peregrinazione alla ricerca di informazioni sul marito scomparso. Il suo cadavere, come quello di altri, emergerà dal lago e verrà riconosciuto, come risulta dalla testimonianza del maresciallo dei carabinieri di Arona Francesco Gino, ma le salme saranno prese in carico dalle SS e ributtate nel Lago [cfr. (a cura dell'équipe "Even 1943"), *Ebrei nel Novarese (X)*, in Nuova Resistenza Unita, Associazione Casa della Resistenza, Verbania, 2017-2019].

<sup>11</sup> Il cantoniere che lavorava per l'Anas in località Pontecchio, tra Meina e Arona, Ernesto Giuliani racconta che nella notte tra il 22 e il 23 settembre sente arrivare delle auto che si fermano, voci tedesche e due barche che si allontanano e poi scaricano fagotti nel lago. Al mattino due cadaveri affiorano, ma arrivano le SS che li fanno sparire: Elena Meroni (milanese, sfollata a Meina in una casa vicino all'Hotel *Meina* e diventata amica dei profughi di Salonicco), riconosce dalla riva della casa cantoniera, prima di essere allontanata dai tedeschi, Pierre Fernandez Diaz e Marco Mosseri.

Anche Becky Behar testimonierà di aver riconosciuto, tra i cadaveri riportati a riva, Pierre Fernandez Diaz e Raul Torres.

Il giorno 24 Carlo Civardi in barca sul lago con il suocero vede affiorare il cadavere di Dino Fernandez Diaz.

Enrica Sinigaglia, sfollata all'albergo Sempione di Arona, vede cinque o sei cadaveri gonfi sulla spiaggia di fronte alla villa Mondadori (tra Arona e Meina) con le SS che li prendono e li riportano al lago.

<sup>12</sup> La famiglia di Elena si converte al cattolicesimo dal 1939 per evitare gran parte delle restrizioni imposte agli ebrei dalle leggi razziali, anche se in realtà poi diventano cattolici convinti. Pare solo determinata dalle leggi razziali invece la conversione della famiglia di Roberto. (Cfr. Carole Angier, *Il doppio legame. Vita di Primo Levi*, Mondadori, 2004)

<sup>13</sup> "Il podestà di Orta era l'avvocato Galli, che ci avrebbe gentilmente accompagnato ad Omegna, da dove avremmo potuto espatriare in Svizzera. Ma la partenza fu rinviata al giorno seguente, poiché in quella cittadina ci sarebbe stato il mercato locale e quindi la possibilità per lui d'incontrare dei clienti senza dare troppo nell'occhio in nostra compagnia. Quello che avvenne dopo ci capitò come un fulmine a ciel sereno. Qualcuno che ci conosceva bene ci denunciò, e le SS arrivarono lì, proprio per noi." (dai diari di Elena Bachi in Simonetta Bachi, *Vengo domani, zia*, Genesi editrice, 2001)



e arrestano **Roberto** e **Mario Levi** ma non le due mogli che in seguito riusciranno a salvarsi<sup>14</sup>. Dei due uomini non si saprà più nulla.

Sempre il 15 settembre le SS arrivano alla villa dove abita la famiglia di Federico Jarach ad Arona, ma non trovano nessuno perché, dopo essere stati avvertiti<sup>15</sup>, stanno già scappando con una barca verso la sponda lombarda del Lago. Vengono invece



Margherita Coen

arrestati nella loro villa **Irma Finzi** con il figlio **Victor Angelo Cantoni Mamiani Della Rovere**<sup>16</sup>, **Clara Kleinberger** con il figlio **Tiberio Alexander Rakosi**<sup>17</sup>, **Giacomo Elia Modiano** con la moglie **Mary Bardavid**, il fratello **Carlo** e la sorella **Grazia**<sup>18</sup> e infine **Margherita Coen**<sup>19</sup>. Da quel giorno non si sa più nulla di queste nove persone.



Il 17 settembre, probabilmente in seguito a una delazione e a una successiva segnalazione dei carabinieri di Premeno, sono arrestati a Pian Nava (ora frazione del comune di Bee, sopra Intra) **Humbert Scialom** e sua moglie **Berthe Bensussan**, che vengono consegnati il giorno successivo al comando tedesco di Verbania. I coniugi, originari di Salonicco da dove sono fuggiti nel febbraio 1943, arrivano a marzo in Italia dopo essere transitati per la Francia. Ai primi di settembre giungono anche loro sul lago Maggiore<sup>20</sup> stabilendosi nell'albergo di una località più isolata rispetto alle località turistiche, anche se questo non gli garantirà la salvezza. Dopo l'arresto, anche di loro non si saprà più nulla.

---

<sup>14</sup> "Il giorno 15 settembre del '43, tra le sedici e le diciassette, mi trovavo al caffè sulla piazza di Orta, insieme a mio marito Roberto Levi, allorché arrivarono due camionette di SS. Il nostro istinto di giovani fu quello di correre a casa, pensando così di sfuggire a un possibile rastrellamento. Poco dopo, mentre eravamo nella nostra camera, sentimmo aprirsi il portone ed udimmo dei passi su per le scale. Di colpo capimmo che si trattava di militari che venivano a cercarci. Non sapendo dove nasconderci, né pensando al peggio, dato che non avevamo, fino ad allora, avuto notizie di ricerche di ebrei da parte dei tedeschi, appena ci fu detto che eravamo chiamati al piano inferiore, ci presentammo." (Dalla testimonianza scritta rilasciata da Elena Bachi ai giudici del processo di Osnabrück nel maggio 1968, in Simonetta Bachi, *Vengo domani, zia*, cit.)

La storia poi procede in modo rocambolesco e strano: i tedeschi attendono l'arrivo in casa di Mario Levi e di sua moglie Emma Coen, li interrogano in modo gentile e poi prelevano, per proseguire altrove l'interrogatorio, solo i due uomini. Elena Bachi e la suocera in preda alla disperazione iniziano dal giorno successivo la ricerca dei loro mariti nelle cittadine sul lago Maggiore dove si diceva stessero portando gli ebrei arrestati e a Stresa vanno direttamente al comando SS a chiedere informazioni, ma non sono arrestate. Vengono però raggiunte da un padre rosminiano che le esorta a fuggire raccontando loro quello che sta succedendo. A questo punto il destino delle due donne si divide. Elena tornerà a Orta e aiutata ancora dal podestà verrà affidata alle cure del parroco di Omegna, don Giuseppe Annichini, che prima tenta di farla espatriare e poi di fronte al rifiuto delle guardie di frontiera (la Svizzera in quel momento non accetta profughi), la nasconde assieme ai suoi genitori nel frattempo giunti da Torino in una casa a Loreglia, in Val Strona, sotto falsa identità. Invece Emma lascia la provincia di Novara e riesce a tornare a Torino, sopravvivendo durante la guerra nascosta in una casa di riposo.

<sup>15</sup> Elena Meroni, dopo gli arresti all'Hotel Meina, corre ad Arona per avvertire gli Jarach, suoi conoscenti, ma non viene molto ascoltata: Federico Jarach si sente tranquillo, essendo cittadino italiano. Ma quando un addetto all'imbarcadero gli telefona nel primo pomeriggio che i tedeschi in paese li stanno cercando, decide rapidamente di fuggire.

<sup>16</sup> Irma Finzi è da poco giunta ad Arona a casa del figlio che con la moglie, Teresa Gattico che era incinta, e la prima figlia si erano trasferiti a Maggiore. Ma il 15 marito e moglie tornano ad Arona perché hanno un affare da sbrigare a Pallanza e passano dalla villa quando arrivano le SS. Teresa è cattolica, mentre il marito e la suocera, ebrei di origine pur essendo convertiti al cattolicesimo, vengono presi dai tedeschi.

<sup>17</sup> Ungheresi scappati a Milano e poi sfollati ad Arona nella villa Beretta e Piccoli; solo la madre è ebrea, ma il figlio, studente in medicina e preoccupato per la salute della madre, vuole seguirla e anche lui viene arrestato.

<sup>18</sup> Commercianti scappati da Salonicco e residenti a Milano. Per i bombardamenti sono sfollati come molti altri e alloggiano all'albergo *Sempione* di Arona.

<sup>19</sup> Moglie del fotografo aronese Adolfo Penco, cattolico. Né lui né la figlia Eugenia vengono arrestati.

<sup>20</sup> Humbert Scialom è parente di Liliana Scialom e questo potrebbe giustificare il loro arrivo sul Lago. (Cfr. Mariella Terzoli, *Una storia dimenticata? Lago Maggiore, settembre-ottobre 1943*, Tesi di laurea, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2015-2016)

Il 19 settembre a Novara<sup>21</sup> sono arrestati **Giacomo Diena**, funzionario di banca, ex ufficiale, invalido di guerra e iscritto al PNF, ma di origine ebraica; l'anziano zio **Amadio**



*Bertie Kaatz*

**Jona**; **Sara Bertie Kaatz**, ebrea polacca iscritta alla Comunità ebraica di Vercelli e residente a Novara con i genitori<sup>22</sup>; **Renée Marie Henriette Citroen**, belga di origine ebraica, residente a Novara dal maggio 1943 e proveniente da Milano. Diversamente da quanto accaduto nel resto della provincia, loro sicuramente non vengono



*Giacomo Diena*

uccisi sul posto, ma trasferiti prima al carcere di Torino, poi in quello di Milano da dove, agli inizi di dicembre, vengono deportati ad Auschwitz. Da quel momento si perdono le

loro tracce.

Infine tra l'8 e l'11 settembre a Intra viene uccisa la famiglia Ovazza: **Ettore Ovazza**<sup>23</sup>, la moglie **Nella Sacerdote** e i figli **Elena** e **Riccardo**, torinesi sfollati da settembre a Gressoney con l'obiettivo di espatriare il più presto possibile. Il primo a tentare di superare il confine svizzero è Riccardo che però viene respinto alla frontiera e poi arrestato l'8 ottobre a Domodossola mentre tenta di tornare a Gressoney. Portato nella sede della seconda compagnia SS di stanza a Intra, presso l'allora sede delle scuole elementari femminili, i tedeschi estorcono al ragazzo informazioni utili per rintracciare gli altri componenti della famiglia che vengono immediatamente condotti anch'essi a Intra dove tra il 9 e l'11 ottobre sono tutti uccisi e i loro corpi bruciati nella caldaia della scuola.



*Riccardo Ovazza*

Oltre cinquanta persone uccise in tre settimane circa: non sono oppositori politici, né stanno mettendo in pericolo la sicurezza dei tedeschi e della Germania, sono solo di origine ebraica. I tedeschi arrivano facilmente a loro grazie alle delazioni di molti italiani e agli elenchi degli ebrei, la cui residenza doveva essere segnalata ai Comuni e alle forze di Polizia. Si tratta di una norma conseguente alle leggi razziali del 1938, non abrogata, così come gli elenchi non sono distrutti, dopo la caduta di Mussolini nel luglio del 1943. Facile dunque per le SS catturare molte persone, anche se gli ebrei presenti all'epoca sul territorio erano molti di più: chi si salva lo deve al caso, ma anche e soprattutto all'aiuto di altri italiani che forniscono loro rifugio, protezione o la possibilità di fuggire in Svizzera.

---

<sup>21</sup> A Novara non operano gli stessi reparti presenti sul Lago Maggiore: in città è arrivata la 19ª *Pionierkompanie* (sempre appartenente al secondo Reggimento della Divisione corazzata *Leibstandarte Adolf Hitler*) comandata dal tenente Rudolf Schlott.

<sup>22</sup> I genitori Ludwig Kaatz e Alberta Oppler, vengono nascosti presso l'Orfanotrofio Dominioni di Novara dove la direttrice, Rina Musso, fornisce loro aiuto e protezione.

<sup>23</sup> Banchiere (almeno fino alle leggi razziali) e fascista della prima ora, prende posizioni antisioniste che lo pongono in disaccordo con la Comunità ebraica torinese.

## La strage a Baveno

I militari della *Leibstandarte* arrivano a Baveno molto probabilmente tra il 13 e il 14 settembre con il comando di battaglione guidato dal capitano Friedrich Hans Röhwer (in assenza del comandante Hans Becker) che si installa all'Hotel *Beau Rivage* (successivamente passerà a villa *Fedora*). A Baveno si fermano anche la 4<sup>a</sup> compagnia del tenente Friedrich Bremer che inizialmente occupa l'Hotel *Belle Vue* per poi trasferirsi al *Beau Rivage*<sup>24</sup> e la 5<sup>a</sup> compagnia del tenente Karl Schnelle che alloggia all'Hotel *La Ripa*<sup>25</sup>. Le altre compagnie si stabiliscono invece a Stresa, la 3<sup>a</sup> del tenente Hans Krüger, a Pallanza, la 1<sup>a</sup> del sottotenente Max Sterl e a Intra la 2<sup>a</sup> del capitano Gottfried Meir. A Baveno, come altrove, le SS occupano anche altre abitazioni per ospitare la truppa.



La ricerca delle persone di origine ebraica inizia subito con le liste che le SS si procurano in Comune<sup>26</sup> e il primo ad essere catturato è **Mario Luzzatto**, forse lo stesso lunedì 13 settembre<sup>27</sup>: i tedeschi lo prelevano nella sua abitazione, la villa *Il castagneto*, e lo portano all'Hotel *La Ripa*, lasciando alcune SS a sorvegliare la villa. Il giorno seguente la moglie **Bice Ginesi** porta vestiti e medicinali per il marito che però non può vedere. Dopo alcuni giorni giunge da Milano la sorella, **Olga Ginesi**, preoccupata per la notizia dell'arresto del cognato. Lo stesso giorno<sup>28</sup> i tedeschi le arrestano con le ragazze, **Maria Grazia Luzzatto** e **Silvia Luzzatto**. Anche loro vengono portate all'Hotel *La Ripa*. Molto probabilmente tutta la famiglia viene uccisa martedì 21 settembre.



La famiglia Luzzatto al *Castagneto*



Martedì 14 settembre<sup>29</sup> o mercoledì 15<sup>30</sup> Karl Schnelle si reca dal podestà Columella per sapere dove si trova villa *Fedora*<sup>31</sup>, l'abitazione della famiglia Serman. **Emil Serman**, appena rientrato da Stresa dove si era recato a giocare a tennis, non riesce ad essere avvertito in tempo da Columella né si preoccupa di chi per strada gli dice di fuggire perché i tedeschi hanno circondato la sua abitazione. Schnelle ha con lui un colloquio inizialmente cordiale durante il quale chiede e ottiene di poter disporre di parte della casa per alloggiare i suoi uomini. Successivamente però il tenente costringe Serman a seguirlo e lo porta all'Hotel *La Ripa*, dove viene visto l'ultima volta con le mani



<sup>24</sup> Durante l'epoca fascista i nomi vengono tutti italianizzati, per cui gli alberghi diventano *Bella vista*, *Bella riva* e così via.

<sup>25</sup> L'Hotel *Beau Rivage* si trova in corso Umberto I, ora viale della Vittoria 36, di fronte al lungolago; Villa *Fedora* è situata nella parte nord del paese, verso Verbania, in via Sempione 2; l'Hotel *Belle Vue*, ora Grand Hotel *Dino*, è in corso Garibaldi 20; l'Hotel *La Ripa* si trova in direzione Stresa, in via Sempione 11.

<sup>26</sup> Il podestà di Baveno Pietro Columella testimonierà il contrario, insinuando che la lista i tedeschi se la fossero procurata in prefettura.

<sup>27</sup> Così scrive Aldo Toscano e questa sembra anche la data corretta per Marco Nozza, mentre sui documenti del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea è riportata la data del 15.

Irma Prevedin, cuoca della famiglia, testimonia che i tedeschi l'arrestano il giorno dopo il loro arrivo, quindi il 14 o il 15.

<sup>28</sup> La data è difficile da stabilire a causa di fonti non coincidenti: presumibilmente tra il 15 e il 17 settembre.

<sup>29</sup> Come riporta Marco Nozza.

<sup>30</sup> Come riporta invece Aldo Toscano.

Sarebbe il 15 settembre anche in base alla testimonianza di Elsa Adami, proprietaria dell'Hotel *Belle Vue* e amica di Maria Müller. Sempre secondo l'Adami i famigliari di Serman vengono arrestati il 17.

<sup>31</sup> La villa, costruita a metà Ottocento dal torinese Giacinto Mannati, è acquistata nel 1896 da Giuseppe Ceretti e poi nel 1909 dall'industriale Giuseppe Spatz, a cui si devono i primi lavori di ampliamento. Spatz la cede successivamente al genero, il noto musicista Umberto Giordano che chiamerà *Fedora* la villa, dal nome di una sua opera. Con il trasferimento a Milano della famiglia Giordano nel 1924, l'edificio passa all'Istituto Politecnico di Londra e nel 1940 alla famiglia Serman. Dopo la guerra l'edificio resta disabitato fino al 1951 quando diventa sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Nel 1980 lo stabile viene acquisito dalla Provincia di Novara che lo passa successivamente alla Camera di Commercio, mentre il parco e la spiaggia vengono date in concessione al Comune di Baveno. Attualmente è sede della Camera di Commercio provinciale del Vco e il parco dal 1982 è diventato pubblico.

legate dietro la schiena mentre è trascinato verso la legnaia dietro l'albergo<sup>32</sup>. La moglie **Maria Müller** e la sorella **Stefania Müller**, che non sono presenti all'arresto, cercheranno invano di contattare Emil e di portargli dei vestiti. Ma quando le due donne rientrano a casa verso sera, vengono pure loro arrestate assieme alla madre delle sorelle, **Giulia Werner**<sup>33</sup>, e all'amica polacca che vive con loro, **Sofia Czolosinska**. Emil è possibile venga ucciso lo stesso giorno dell'arresto, mentre le quattro donne probabilmente il 22 settembre. Nel frattempo la villa viene depredata dalle SS che in seguito vi installeranno il loro comando.

Nella notte tra il 14 e il 15 settembre i militari tedeschi compiono un altro arresto: si recano all'Hotel *Eden*<sup>34</sup> e prelevano dalla camera n. 5 la cittadina austriaca **Fanny Jette Engel**, vedova Berger. La Engel alloggiava a Baveno da agosto con altri conoscenti di origine ebraica, dopo essere espatriata già da alcuni anni dall'Austria a Milano presso il figlio Robert. Di lei non si saprà più nulla. Viene uccisa probabilmente lo stesso mercoledì 15 settembre.



Abitazione dei coniugi Wofsi

Sempre lo stesso giorno le SS arrivano, accompagnate da una guardia comunale, in via Due Riviere, dove sono ritornati ad abitare nella casa che avevano dovuto lasciare nel luglio 1940 (prima per un periodo di internamento coatto e poi per una permanenza forzata a Milano) gli anziani coniugi di origine lettone **Joseph Wofsi** e **Emma Baron**. Anche in questo caso, come già successo per Luzzatto e Serman, viene prima arrestato il solo Joseph, che forse è ucciso due giorni dopo, mentre la moglie viene arrestata in seguito<sup>35</sup> quando, in preda alla disperazione, scende in paese per avere notizie del marito. Probabilmente è uccisa il 22 settembre.

Ancora mercoledì 15 è il giorno in cui **Carla Caroglio**, in vacanza a Baveno e residente presso l'Albergo *svizzero delle Isole Borromee*<sup>36</sup>, viene portata dal comandante Röhwer che prima la interroga e poi all'Hotel *La Ripa*. In mattinata ha espresso un apprezzamento sulla bandiera nazista non gradito ai Röhwer l'accusa di essere ebrea, cosa per altro non vera<sup>37</sup>. In



arrestata e la trasferisce tedeschi, ma ogni caso

<sup>32</sup> Testimonianza di Betty Tanner in Tonini, cittadina svizzera, sfollata da Milano e ospite dell'albergo insieme al marito.

La stessa Betty Tanner al processo afferma di aver riconosciuto nel dopoguerra, tra le salme esumate in riva al lago vicino all'Hotel, i resti di Emil Serman e di Bice Luzzatto.

<sup>33</sup> Si mantiene l'indicazione parentale che compare nella quasi totalità delle fonti, facendo presente però che Giulia Werner potrebbe essere la zia e non la madre delle sorelle Müller, come risulta dal documento presente nell'Archivio storico del Comune di Baveno (b. 53/1 "Pratiche di emigrazione e immigrazione, 1937-1944"). Nello stesso documento si afferma che è la vedova di Giulio Stavicka deceduto l'8 agosto del 1892, mentre Maria e Stefania sarebbero figlie di Matilde Werner e di Federico Müller (anche se nella scheda di Maria è presente il nome Paolo e Federico risulterebbe cancellato). Di Matilde Werner non si sa però nulla, così come anche di Federico (Paolo) Müller.

Anche nella rogatoria richiesta dal Tribunale di Osnabrück alla Corte d'Appello di Milano del 17 dicembre 1964 si fa cenno a Giulia Werner come la zia di Maria Müller (Archivio Storico Comune Baveno 1/881).

<sup>34</sup> Situato in corso Umberto, ora viale della Vittoria 16.

<sup>35</sup> Secondo Nozza si tratterebbe del 18, per Toscana sarebbe invece il 22.

<sup>36</sup> Sito in piazza IV novembre, di fronte all'imbarcadere. Si chiamava Hotel *Suisse* prima dell'italianizzazione del nome, durante l'epoca fascista, e anche nel dopoguerra quando, dopo un periodo in cui diventa sede del comando delle forze inglesi, riprende la sua attività alberghiera fino alla chiusura definitiva. Dopo alcuni anni viene demolito e al suo posto si costruisce l'edificio sede di bar, negozi e abitazioni che c'è tuttora.

<sup>37</sup> Il caso di Carla Caroglio è abbastanza problematico e misterioso e sulla sua vicenda ha cercato di fare luce anche Franco Giannantoni con il libro *La ragazza dalla gonna scozzese*. In base alla documentazione che si possiede è chiaro che Carla non fosse ebrea, anche se è sempre stata associata alla strage degli ebrei e il suo nome compare negli elenchi del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano. La sua presunta "ebraicità" potrebbe nascere da quanto riportato dal militare italiano in convalida in quel periodo a Baveno, Francesco Speciale, e da altre testimonianze al processo di Osnabrück, nonché da voci raccolte nell'ambito della famiglia Caroglio: sembra che durante la sua residenza a Milano la Caroglio abbia frequentato un gruppo di ebrei e si sia fidanzata con uno di loro. La vacanza a Baveno poteva essere l'occasione per organizzare la fuga in Svizzera, che forse al momento dell'arresto è già avvenuta per quanto riguarda il compagno, di cui per altro non si sa nulla. E' possibile che i tedeschi fossero a conoscenza di questo e il diverbio sulla bandiera fosse l'occasione per trattenerla e saperne di più su di lei, ma soprattutto sul suo fidanzato.

L'ipotesi verrebbe rafforzata anche dalla testimonianza di Anneliese Frank Hardt, tedesca sposata con un italiano e sfollata a Baveno da Milano. Lei è una delle organizzatrici della festa voluta dai tedeschi per festeggiare l'arrivo delle SS sul Lago proprio la sera del 15 settembre all'Albergo *svizzero delle Isole Borromee*. Al processo dirà che in quell'occasione viene informata dall'aiutante medico del

sparisce e di lei non si saprà più nulla. Probabilmente viene uccisa lo stesso giorno della cattura<sup>38</sup>.

Molte di queste persone sono portate all'Hotel *La Ripa* dove vengono interrogate e torturate per poter estorcere loro notizie utili alla cattura di altri ebrei. Pare che le uccisioni avvenissero sulla spiaggia fuori Baveno verso Stresa, nei pressi della villa il *Ruscello*<sup>39</sup> di proprietà della baronessa Elisabeth von Rautenkranz, che al processo di Osnabrück sembra ricordare poco o nulla. Nel dopoguerra vengono ritrovati resti umani proprio lì e lungo la riva del lago nei pressi dell'Hotel<sup>40</sup>.

Le voci intanto corrono, la gente parla, stanno succedendo strane cose anche in altri paesi della zona:



sempre i tedeschi di mezzo, sempre persone di origine ebraica che spariscono. Per tacitare e rassicurare la popolazione di Baveno, le SS costringono il podestà Pietro Columella a leggere nella piazza principale del paese, il 27 settembre o forse qualche giorno prima, alcune false lettere di commiato che le famiglie Serman, Luzzatto e Wofsi avrebbero scritto e con le quali spiegavano i motivi del loro allontanamento ed esprimevano parole di apprezzamento per i tedeschi: *“siamo stati arrestati perché ebrei. Ci trattano bene e ci porteranno in un campo di concentramento. In segno di riconoscenza per gli abitanti del paese che ci ha ospitato, lasciamo del denaro affinché venga distribuito ai poveri”*<sup>41</sup>.

## Le vittime

### **Mario Luzzatto (53 anni)**



Nasce a Milano il 1° giugno 1890 da Elisa Morpurgo e Samuele Luzzatto, entrambi originari di Trieste.

Si diploma al Liceo classico Parini e dopo la laurea in *Scienze economiche e commerciali* all'Università Bocconi, ottiene una borsa di perfezionamento in Francia.

Il 12 settembre 1912 Mario Luzzatto viene assunto dalla Pirelli & C. e dopo aver lavorato per sette anni presso la segreteria della Società, diventa Procuratore generale e Direttore vendite di pneumatici in Italia e all'estero fino al 1935. In quell'anno ottiene la carica di vice direttore generale e a lui è affidata l'organizzazione della *"Pirelli-Rovere, Società italo-americana Filo Elastico"*. Risulta iscritto al PNF dal 29 dicembre 1932.

In seguito al censimento nazionale degli ebrei dell'agosto 1938 e alle leggi razziali, Mario Luzzatto, probabilmente in accordo con i fratelli Pirelli, rinuncia al suo incarico. Lo fa qualche giorno prima dell'emanazione dei *"Provvedimenti per la difesa della razza italiana"* che avrebbero comunque imposto l'allontanamento degli italiani *"di razza ebraica"* non discriminati<sup>42</sup> dalle cariche dirigenziali in aziende coinvolte nella difesa della nazione o con almeno 100 dipendenti e la Pirelli rientrava in entrambe le categorie. Dal 2 dicembre 1938 Mario Luzzatto avvia la pratica di discriminazione che però si conclude con un primo esito negativo nella primavera del 1939. Resta comunque alle dipendenze della Società fino al 15 gennaio 1939, per trasferirsi appena dopo con la famiglia a Londra come direttore della locale filiale della Pirelli, incarico procuratogli dall'azienda in uno stato che non ha problemi di legislazioni razziali. Tuttavia, con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940, Mario Luzzatto involontariamente diventa in Inghilterra un

---

battaglione Walter Necker che la Caroglio è fidanzata con un ebreo e per questo si rendeva necessario un fermo preventivo. Necker sempre al processo conferma la notizia del fidanzamento, ma nega di averlo detto alla Hardt. Restano dunque ancora in parte misteriose le ragioni del suo omicidio.

<sup>38</sup> Sul certificato di morte presunta, rilasciato nel 1950 dal Tribunale civile e penale di Milano, si indica la data del 17 settembre.

<sup>39</sup> La villa si trova in via Sempione 64 poco prima di Stresa. Ora è diventato un albergo, l'Hotel *Villa Ruscello*.

<sup>40</sup> Giovanni von Rautenkranz, padre di Elisabeth e direttore della Siemens, segnala nel maggio 1945 al comando di piazza del CLN di Baveno che nel settembre-ottobre 1943 dei militari tedeschi hanno seppellito alcune persone sulla spiaggia della sua villa. Il comando procede all'esumazione e, come testimonia la guardia comunale Luigi Pacifici, i resti (tre teschi, ossa, scarpe da donna, frammenti di indumenti) vengono portati al cimitero di Baveno. (Cfr. interrogatori condotti dalla Commissione di Baveno nella primavera 1966 ad alcuni testimoni dei fatti per conto del Tribunale di Osnabrück – ASCB1/881)

<sup>41</sup> Lutz Klinkammer, *Stragi naziste in Italia: la guerra contro i civili (1943-1944)*, Donzelli, 1997.

<sup>42</sup> In base all'articolo 14 del RDL 17 novembre 1938, di fronte a particolari e documentate benemerienze civili o militari alcune disposizioni razziali potevano non essere applicate. In questi casi le persone di origine ebraica venivano *"discriminate"* rispetto alle norme a cui avrebbero dovuto soggiacere (con la legge n. 1024 del 13 luglio 1939 una commissione apposita poteva anche dichiarare la non ebraicità di alcuni ebrei).

rappresentante di paese nemico. Per questo è arrestato, gli vengono confiscati i beni e riesce a rimpatriare con la famiglia solo grazie all'intervento delle autorità italiane.

Rientrato in Italia, riavvia l'istanza di discriminazione e, grazie a importanti raccomandazioni, questa volta l'esito è positivo. Mario Luzzatto, "discriminato" dal 21 aprile 1941, può contribuire all'istituzione di un corso superiore di chimica di tipo universitario presso la scuola ebraica di via Eupili a Milano, chiamando a insegnare professori ebrei allontanati dalla scuola pubblica. I bombardamenti su Milano convincono però la famiglia Luzzatto a lasciare la città nel 1942 per trasferirsi a Baveno, dove dal 1938 si era fatto costruire, verso la collina in un bosco di castagni, una villa che chiama *Il Castagneto* e in cui negli anni precedenti trascorreva spesso le proprie vacanze.

All'arrivo dei tedeschi sul Lago nel settembre 1943, alcuni amici cercano inutilmente di convincerlo a fuggire in Svizzera.

Viene arrestato in una data tra il 13 e il 15 settembre, portato all'Hotel *La Ripa* e ucciso probabilmente martedì 21 settembre con il resto della famiglia, forse sulla spiaggia presso la villa *Il Ruscello*, dopo *La Ripa*, fuori l'abitato di Baveno, verso Stresa.



Villa Il Ruscello

### **Bice Ginesi (45 anni)**

Nata a Lugo di Romagna (RA) il 14 luglio 1898 da Ebe Castelfranchi e Ferdinando Ginesi, si sposa con Mario Luzzatto con il quale ha due figlie, Silvia e Maria Grazia. Risiede a Milano, tranne nel periodo tra il 1939 e 1940 quando si trasferisce con la famiglia a Londra per il lavoro del marito.

Nel 1942 è però costretta a lasciare la città a causa delle frequenti incursioni aeree su Milano e tutta la famiglia Luzzatto va ad abitare a Baveno, dove dal 1938 possiede la villa *Il Castagneto*, luogo delle loro vacanze estive.

La signora Irma Prevedini, all'epoca cuoca della famiglia Luzzatto, racconta che il giorno successivo all'arresto del marito la signora Bice si reca all'Hotel *La Ripa* di Baveno per portargli il soprabito e alcuni medicinali, senza tuttavia riuscire a vederlo. Le SS, che nel frattempo presidiano la villa *Il castagneto*, la arrestano qualche giorno dopo con le due figlie Silvia e Maria Grazia e con sua sorella Olga Ginesi in Bonfiglioli, appena arrivata a Baveno dopo aver saputo dell'arresto del cognato. Mentre la loro abitazione resta occupata dai tedeschi, lei è portata all'Hotel *La Ripa* dove viene uccisa, probabilmente il 21 settembre, con il resto della famiglia.

Secondo la testimonianza di Betty Tanner una delle salme esumate nel dopoguerra in riva al Lago, nei pressi dell'Hotel, sarebbe la sua.

### **Olga Ginesi (48 anni)**

Nasce a Lugo di Romagna (RA) il 15 dicembre 1894 da Ebe Castelfranchi e Ferdinando Ginesi. Olga è una scrittrice di libri per l'infanzia. Si sposa con Gino Bonfiglioli e risiede a Lugo. Dopo il 1938, in seguito alle leggi razziali, le sue opere vengono proibite e dal 1939 non risulta più residente a Lugo. Probabilmente aveva seguito la sorella Bice a Londra. In seguito non si sa dove risieda, fino a quando non compare a Baveno nel settembre 1943. Arrestata con la sorella e le nipoti, portata con loro all'Hotel *La Ripa*, viene uccisa probabilmente il 21 settembre.

### **Silvia Luzzatto (20 anni)**



Nasce a Milano il 30 gennaio 1923 da Bice Ginesi e Mario Luzzatto. Vive e studia a Milano fino al 1942, tranne la parentesi londinese, tra il 1939 e il 1940, quando si trasferisce in Inghilterra con la famiglia. Frequenta il Liceo classico Parini fino all'anno scolastico 1937-38 (V Ginnasio), poiché nel 1938 viene espulsa dalla scuola per effetto delle leggi razziali. Prosegue allora gli studi presso la scuola ebraica di via Eupili, alla cui istituzione aveva contribuito anche il padre Mario. Nel 1942 si trasferisce con la famiglia da Milano a Baveno, nella casa di vacanze *Il castagneto* e nell'estate del 1943 viene ammessa all'Istituto Italiano di Idrobiologia Marco De Marchi di Verbania per completare il suo percorso universitario. I suoi studi sono interrotti a settembre quando, arrestata dalle SS nella sua abitazione di Baveno con sorella, madre e zia, viene portata all'Hotel *la Ripa*. Anche lei viene uccisa con il resto della famiglia probabilmente il 21 settembre.

### **Maria Grazia Luzzatto (18 anni)**

Nasce a Milano, il 1° agosto 1925 da Bice Ginesi e Mario Luzzatto. Vive e studia a Milano fino al 1942, tranne la parentesi londinese, tra il 1939 e il 1940, quando si trasferisce in Inghilterra con la famiglia. Frequenta, come la sorella e il padre, il Liceo classico Parini di Milano fino all'anno scolastico 1937-38 (Il Ginnasio): anche lei come la sorella nel 1938 viene espulsa dalla scuola per effetto delle leggi razziali. Prosegue allora gli studi presso la scuola ebraica di via Eupili. Nel 1942 si trasferisce con la famiglia nella loro abitazione di Baveno per sfuggire ai bombardamenti su Milano.

Arrestata nella sua casa di Baveno e portata all'Hotel *La Ripa* con la sorella, la madre e la zia, segue le sorti della famiglia. Viene uccisa probabilmente il 21 settembre.

### **Emil Serman (62 anni)**

Austriaco di origine ebraica, nasce a Vienna il 29 aprile 1881 da Giuseppina Albrandi e Gioachino Serman. La sua carriera professionale inizia a Berlino come giornalista, ma ben presto diventa un affermato imprenditore. Il 9 febbraio del 1924 sposa a Berlino Maria Müller, ebrea polacca. Alla fine degli anni Trenta, in seguito all'aggravarsi della persecuzione antisemita in Germania, si trasferisce in Italia, a Milano, con la moglie, la sorella di Maria e la loro madre, entrambe cittadine polacche.

Nonostante l'emanazione delle leggi razziali italiane del 1938 che prevedono l'espulsione per gli ebrei stranieri che avessero stabilito la propria residenza nel Regno dopo il 1° gennaio 1919, i Serman non vengono espulsi e riescono (come molti altri del resto) anche a sottrarsi all'internamento a cui sarebbero stati costretti dalle nuove disposizioni legislative del giugno 1940.

Proprio nel giugno 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia, la famiglia Serman lascia Milano e si stabilisce a Baveno affittando villa *Fedora* dove, in una data non precisata, viene raggiunta da un'amica di famiglia, Sofia Czolosinska.



Il 14 o il 15 settembre 1943 il comandante della 5ª compagnia, Karl Schnelle, lo arresta nella sua abitazione e lo porta all'Hotel *La Ripa*. Emil Serman è probabilmente ucciso lo stesso giorno della sua cattura. Secondo la testimonianza di Betty Tanner una delle salme esumate nel dopoguerra in riva al Lago, nei pressi dell'Hotel, sarebbe la sua.

### **Maria Müller (44 anni)**

Polacca di origine ebraica, nasce a Varsavia il 9 gennaio 1899 da Giulia Werner e Federico Müller. Si sposa con Emil Serman che lavora a Berlino e acquisisce la cittadinanza tedesca. Alla fine degli anni Trenta, in seguito alle persecuzioni antisemite, lascia Berlino con il marito, la madre e la sorella per trasferirsi a Milano. Tutta la famiglia riesce ad evitare l'espulsione e l'internamento previsto dalla legislazione italiana ma, con l'inizio della guerra e i primi bombardamenti su Milano, ritiene più sicuro spostarsi sul lago Maggiore. Affittata villa *Fedora* a Baveno, Maria Müller vi si trasferisce con il marito, la sorella Stefania e la madre Giulia Werner. In seguito viene ad abitare con loro anche un'amica, Sofia Czolosinska.

Maria Müller non è in casa al momento dell'arresto di Emil. Tenterà poi invano con la sorella di contattare il comando tedesco per rintracciarlo e portargli degli indumenti. Rientrata a villa Fedora, senza aver avuto notizie del marito, trova una pattuglia SS che, dopo aver saccheggiato l'abitazione, l'arresta assieme alle altre tre donne. Di loro non si saprà più nulla. Probabilmente Maria viene uccisa il 22 settembre e la stessa sorte tocca alle altre.

### **Stefania Müller (42 anni)**

Polacca di origine ebraica, nasce a Varsavia il 5 gennaio 1901 da Giulia Werner e Federico Müller. Coniugata con Sigismondo Konopka il 17 dicembre 1922, vive divisa dal marito. Segue le sorti della famiglia Serman, trasferendosi dalla Germania all'Italia alla fine degli anni Trenta con la sorella, il cognato e la madre. Nel 1940 con loro lascia Milano per andare a Baveno nella villa *Fedora* da poco affittata da Emil Serman. Nella loro abitazione viene arrestata dalle SS e uccisa con i famigliari probabilmente il 22 settembre 1943.

### **Giulia Werner (77 anni)**

Polacca di origine ebraica, nasce a Kalisz nel 1866 da Guglielmina Stach e Ignazio Werner. Già vedova di Giulio Stawicka e successivamente (come pare<sup>43</sup>) moglie di Federico Müller, segue le vicende delle figlie e del genero Emil Serman, prima a Berlino e poi a Milano, fino al trasferimento nel 1940 a villa *Fedora* a Baveno. Lì viene arrestata dalle SS assieme ai famigliari e uccisa probabilmente il 22 settembre 1943.

### **Sofia Czolosinska (39 anni)**

Polacca di origine ebraica, nasce a Varsavia nel 1904. Amica e forse anche cugina<sup>44</sup> della famiglia Serman, li raggiunge in data non determinata a Baveno, dove resta anche lei coinvolta nella strage nazista. Arrestata con le altre donne di villa *Fedora*, viene uccisa probabilmente il 22 settembre 1943.

### **Joseph Wofsi (70 anni)**

Lettone di origine ebraica, nasce a Daugavpils il 17 novembre 1872 da Efin Wofsi. Rabbino, sposato con Emma Baron, nel febbraio del 1924 viene in Italia per lavoro. A Milano inizia a svolgere la professione di commerciante e nel dicembre dello stesso anno lo raggiunge la moglie. Entrambi poi ottengono la cittadinanza italiana e dal dicembre del 1938 si stabiliscono a Baveno in via Due Riviere in una casa di proprietà di Irma e Ottavio Locatelli (allora segretario politico del Fascio), non lontano dalla villa recentemente costruita dai Luzzatto.



Ma con le leggi razziali del 1938 la loro situazione era cambiata radicalmente: il RDL del 7 settembre n. 1381 prevedeva l'espulsione dall'Italia degli ebrei stranieri che avessero stabilito la propria residenza in Italia dopo 1° gennaio 1919 e il RDL del 17 novembre n. 1728 confermava la revoca della cittadinanza italiana concessa agli ebrei stranieri. I coniugi Wofsi perdono dunque la cittadinanza e subiscono le disposizioni antisemite previste dallo stato italiano: riescono ad evitare l'espulsione per l'età avanzata, ma rientrano nell'obbligo di internamento per gli ebrei stranieri non espulsi, previsto dalle norme emanate nel 1940.

Il 2 luglio 1940 Joseph Wofsi e la moglie sono internati a Ospedaletto d'Alpinolo, in provincia di Avellino, dove rimangono fino al 1941. Il 31 dicembre dello stesso anno, a causa delle condizioni di salute della moglie, ottengono il permesso di rientrare a Milano, non ancora a Baveno (considerata località di villeggiatura di lusso, vietata agli ebrei), dove possono trasferirsi solo dopo l'8 settembre '43, quando tornano nella loro casa di un tempo che avevano mantenuto in affitto.

Pochi giorni dopo, il 15 settembre, le SS dopo essere state dai Luzzatto arrivano alla casa dei Wofsi. Arrestano Joseph mentre sta rientrando nella sua abitazione e di lui non si saprà più nulla. Viene ucciso probabilmente venerdì 17. Egidio Ferigato, custode della villa *Il castagneto*, che assiste al recupero dei resti di alcune salme nei pressi della villa *Il ruscello*, sostiene di aver riconosciuto tra queste il corpo di Wofsi.

### **Emma Baron (61 anni)**

Lettone di origine ebraica, nasce a Daugavpils il 29 agosto 1882 da Berta Bach e Alberto Baron. Si sposa con Joseph Wofsi e nel dicembre 1924 lo raggiunge a Milano dove il marito si è trasferito per lavoro. Diventa cittadina italiana e alla fine del 1938 si stabilisce con lui a Baveno in un'abitazione in affitto.

Le disposizioni legislative antisemite dello stato italiano la privano della cittadinanza e la costringono all'internamento coatto: il 2 luglio 1940 è internata con il marito a Ospedaletto d'Alpinolo, in provincia di Avellino. L'internamento dura oltre un anno, ma le sue difficili condizioni di salute (Emma soffre di artrite reumatoide) e il fatto che i coniugi non sono "pericolosi", permettono loro di rientrare a Milano il 31 dicembre 1941. I Wofsi fanno ripetute richieste di trasferimento sul Lago Maggiore, puntualmente negate, riuscendo a ritornare a casa loro a Baveno solo dopo l'8 settembre 1943.

In seguito all'arresto del marito da parte delle SS, Emma Baron si reca al comando tedesco per avere notizie, ma viene anche lei fermata e in seguito uccisa, probabilmente il 22 settembre.

### **Fanny Jette Engel (70 anni)**

<sup>43</sup> Sui problemi legati alla sua biografia si veda la nota 33.

<sup>44</sup> Che sia una cugina è riportato da Aldo Toscano.



Polacca di origine ebraica, nasce a Katowice il 30 dicembre 1872 da Esther Goldfinger e Gehiel Engel. Si sposa con l'austriaco Ignazio Berger: sono entrambi ebrei osservanti e avranno sei figli: Dora, Regina, Helene, Olly, Robert, Albert. Nel 1890 il marito fonda la fabbrica Berger a Vienna (con filiali a Rotterdam, Parigi e Milano), nota a livello internazionale per l'invenzione del Nitrolinol (un olio per armi) e del lucido da scarpe Guttalin. Nel 1926 i due figli maschi vengono in Italia per occuparsi della filiale milanese, Robert come responsabile della distribuzione, Albert della produzione.

Il 12 marzo 1938, giorno dell'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista (Anschluss) Ignazio Berger viene ucciso dai nazisti a Vienna e dopo il suo assassinio anche tre delle loro figlie lasciano l'Austria: Dora, con il marito Bruno Weiss, arriva a Milano e da lì si trasferisce negli Stati Uniti come anche Regina e suo marito; Olly invece, con il marito Fred Landau, se ne va in Inghilterra. A Vienna resta Fanny con la figlia Helene che avendo sposato un poliziotto cristiano si sente protetta nei confronti delle leggi tedesche. In seguito anche Fanny riesce ad espatriare in Italia raggiungendo i figli a Milano, grazie all'aiuto di Riccardo Crippa, un militare che l'aiuta ad arrivare alla frontiera<sup>45</sup>.

Dopo i bombardamenti su Milano dell'agosto 1943, Robert Berger con la famiglia lascia Milano e si trasferisce a Calolziocorte, vicino a Lecco, mentre Fanny Jette Engel si rifugia a Baveno, sul Lago Maggiore, presso l'Hotel *Eden* come altri suoi conoscenti, anch'essi ebrei.

Viene arrestata nella sua camera d'albergo nella notte tra il 14 e il 15 settembre dalle SS e uccisa forse mercoledì 15.

### Carla Caroglio (25 anni)



Nasce a Varese il 2 aprile 1918 da Luigia Achini e Natale Caroglio. Ha cinque fratelli e sorelle più grandi di lei, Carlo (che il padre ha avuto con la prima moglie, Maria Achini, sorella di Luigia), Alessandro, Natalina, Maria Sofia e Dante Luigi. Abita a Varese fino al trasferimento della famiglia nel 1933, prima a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) e poi a Parma dove l'anno successivo muore il padre, che era un agiato imprenditore. Nel 1937 Carla ha un figlio, Luigi, da un dipendente dell'azienda che evidentemente non lo riconosce perché Luigi mantiene il cognome della madre. Seguono altri trasferimenti: lo stesso anno la Caroglio ritorna con la madre a Sant'Ilario e poi nella primavera del 1940 si sposta a Milano dove trova un impiego in banca, mentre il figlio rimane con la nonna a Sant'Ilario. A Milano, dove già abitavano la sorella Natalina e il fratello Carlo, nel 1942 viene raggiunta anche da sua madre e suo figlio.

Nell'estate del 1943 è in vacanza a Baveno<sup>46</sup> e alloggia all'Albergo *svizzero e delle isole Borromeo*, ma il mattino del 15 settembre passeggiando con due soldati italiani in convalescenza che aveva conosciuto, Francesco Speciale e Pietro Toso<sup>47</sup>, si ferma ad osservare la bandiera tedesca su una macchina delle SS nei pressi dell'Hotel *Beau Rivage* e rispondendo alle domande che le rivolgono i militari presenti nell'auto, afferma di non apprezzarla molto. Al pomeriggio viene arrestata mentre è dal parrucchiere e portata al comando tedesco dove il capitano Röhwer l'accusa però di essere ebrea<sup>48</sup>. Nonostante lei neghi in quanto cattolica e battezzata, viene portata all'Hotel *La Ripa* e di lei non si saprà più nulla: è probabile venga uccisa lo stesso mercoledì 15 settembre. I tentativi della madre, successivamente sfollata ad Arzago d'Adda (BG)

---

<sup>45</sup> Crippa, avendo conosciuto Robert già in viaggio verso l'Austria per prendere la madre e portarla con sé in Italia e sapendo i rischi che correva in quanto ebreo, si offre di andare al suo posto a Vienna per accompagnare Fanny Engel a Milano.

<sup>46</sup> Nella lettera scritta il 7 novembre 1943 al comando germanico delle SS di Novara per avere notizie della figlia, Luisa Achini dice di ignorare i motivi per cui Carla, sfollata da Milano, dimorava a Baveno. (Cfr. Archivio di Stato di Novara, Fondo Prefettura/Divisione Gabinetto, busta 117, fasc. 4/2)

<sup>47</sup> Erano in convalescenza all'Hotel *Belle Vue*, utilizzato in parte come ospedale militare (stessa sorte di altri due alberghi a Baveno, il *Lido Palace* e il *Simplon*), ma all'arrivo dei tedeschi che si insediano in quell'Hotel con la 4ª compagnia, loro si trasferiscono all'ex *Suisse* e li conoscono Carla Caroglio.

Durante il periodo bellico, a partire dal 1941, negli ospedali militari di Baveno passa qualche centinaio di soldati per la degenza e la convalescenza. Dopo l'armistizio restano però solo i malati gravi o quelli impossibilitati a raggiungere le loro abitazioni al Sud e i principali alberghi di Baveno vengono requisiti dalle truppe tedesche.

<sup>48</sup> Come afferma Marino Ferraris, proprietario dell'Hotel *Beau Rivage* e utilizzato come interprete durante l'interrogatorio a cui Röhwer sottopone Caroglio.

con il nipote Luigi, di avere informazioni dalle SS, dal Vescovo di Novara, dal presidente della Provincia, non hanno alcun esito.

## Il processo di Osnabrück

Negli stessi giorni della strage e nei successivi, alcuni parenti cercano invano di avere notizie dei loro congiunti. Molto attiva in questo senso è la moglie di Daniele Modiano (Meina), la belga Georgette Verbeyst, che dal 25 settembre si muove andando all'Hotel Meina, in Comune, dai carabinieri, al comando tedesco di Milano e anche a Torino, dal cardinale arcivescovo. Egli nel giugno 1944, dopo aver contattato il comando tedesco di Milano, le scriverà che le uccisioni sono state decise dai responsabili locali delle SS che per questo sono stati trasferiti. Nel 1947 infine la Verbeyst scrive, senza ricevere risposta, anche al presidente del consiglio De Gasperi perché si attivi per il recupero delle salme dal Lago. Si muovono anche Mario Mazzucchelli, marito di Lotte Froehlich, e il console turco di Milano per Haim Pompas (Meina), cittadino turco, rivolgendosi a politici e magistrati, ma sempre invano. Nel 1947 scrive alla magistratura di Milano Elvira Cadorin, infermiera di Giulia Werner (Baveno) e poi anche Marino Ferraris, interprete durante l'interrogatorio di Carla Caroglio (Baveno), che fa il nome di Hans Röhwer, ma devono passare ancora sette anni perché accada qualcosa a livello giuridico. La notizia della strage non supera i confini della comunità locale. Solo un quotidiano romano tra il 1945 e il 1946 scrive alcuni articoli sui fatti, ma non ha seguito presso l'opinione pubblica e le notizie non vengono riprese dagli altri giornali.

Nell'immediato però girano le voci di cadaveri che riaffiorano dalle acque del lago, prontamente ributtati in acqua dalle SS, e di morti ritrovati sulle rive. Questo preoccupa i comandi tedeschi che avviano le prime indagini. La prima inchiesta è aperta a ottobre 1943 dallo stesso comando di Divisione: Theodor Wisch manda sul posto i giudici militari, capitani Christian Jochum e Gerhard Franz, ma l'indagine frettolosamente svolta non porta a risultati se non all'ipotesi che forse l'ordine di uccidere gli ebrei novaresi fosse arrivato da ufficiali del comando milanese della Gestapo<sup>49</sup>. L'indagine però viene presto insabbiata e i documenti risulteranno introvabili. In seguito la stessa Gestapo di Milano, comandata da Theodor Saewecke, condurrà un'altra indagine dalla quale al contrario emergeranno solo ipotesi di responsabilità a carico dei comandanti SS presenti nel Novarese, ma anche in questo caso la ricerca non prosegue e gli incartamenti verranno distrutti nella primavera del 1945: *"in quel periodo i partigiani ammazzavano cinque o sei tedeschi al giorno, a Milano. Io non avevo il tempo di occuparmi di quello che succedeva sul lago Maggiore"* dice Saewecke al processo di Osnabrück<sup>50</sup>.



La strage arriva per la prima volta nelle aule di un tribunale nel 1954 in seguito ad un procedimento avviato l'anno prima dal tribunale di Torino sulla base di un rapporto dei carabinieri di Verbania. In Austria, a Graz, viene processato il tenente Gottfried Meir, comandante della 2ª compagnia SS presente a Intra e accusato di essere responsabile dell'uccisione della famiglia Ovazza: senza testimoni italiani e alla sola presenza di ex militari della *Leibstandarte*, Meir è assolto per insufficienza di prove e la responsabilità dei fatti attribuita a due suoi militari precedentemente deceduti. L'anno successivo il Tribunale Militare di Torino riapre il caso e condanna Meir all'ergastolo, pena che però non sarà eseguita perché l'Austria non concederà mai l'estradizione<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> Al processo di Osnabrück, Wisch lascia supporre che la responsabilità, in relazione ai fatti di Meina, sia da attribuire al capitano Krüger e alla Gestapo di Milano, come emerge anche dalla testimonianza di Jochum che riferisce quanto detto a lui dal capitano Becker e cioè che durante la sua licenza un ufficiale della Gestapo di Milano aveva ordinato a Krüger di eliminare alcuni ebrei.

<sup>50</sup> Citato in Marco Nozza, *Hotel Meina*, Il Saggiatore, 2008.

<sup>51</sup> Meir è austriaco ed è nato nel 1911. A diciott'anni entra nelle SA (*Sturmabteilung*, primo gruppo paramilitare del Partito Nazionalsocialista) e nel 1932 aderisce al Partito nazionalsocialista tedesco (NSDAP). Dopo la sua partecipazione, nel luglio 1934, al tentato colpo di stato nazionalsocialista in Austria, viene condannato a 16 anni di carcere duro, ma dopo 2 anni riceve l'amnistia. Nel 1936 si arruola nelle SS e in seguito all'annessione dell'Austria nel marzo 1938 guida il gruppo locale del Partito nazionalsocialista di Pörtschach/Wörthersee, in Carinzia. Il 1° gennaio 1940 si arruola come volontario nella Waffen-SS e dopo aver raggiunto il grado di Untersturmführer (sottotenente) passa alla *Leibstandarte*. Promosso Obersturmführer (tenente), nell'agosto 1943 è trasferito in Tirolo e a settembre arriva sul Lago Maggiore. La sua compagnia alloggia a Intra, nella locale scuola elementare femminile, mentre Meir va ad abitare in una casa privata nelle vicinanze.

Sarà solo a partire dal 1959 (allora non si sapeva neppure quali fossero le formazioni tedesche operanti sul lago perché la Germania ovest imponeva il segreto di stato) che, grazie a una denuncia anonima presentata al centro ricerche criminali nazisti presso Stoccarda<sup>52</sup>, si comincia di nuovo a lavorare sugli avvenimenti del Novarese. Ci vorranno altri anni di lungaggini e omissioni prima di aprire un'inchiesta nel 1963 sulle operazioni in Italia del capitano Theodor Saewecke e da qui iniziare una lenta ricostruzione dei fatti attraverso la raccolta di numerose testimonianze, grazie anche alla magistratura italiana (il giudice Amati del Tribunale di Milano) e al Centro di Documentazione Ebraica di Milano (in particolare nella persona della sua direttrice Eloisa Ravenna). L'inchiesta penale viene avviata principalmente sulla base delle testimonianze rese da due ufficiali del primo battaglione, il medico Walter Necker e l'aiutante di battaglione, capitano Walter Lange. Tutto questo porterà, dopo quattro anni per le investigazioni e la formulazione delle imputazioni, a Friedrich Bremer<sup>53</sup>, che sembra essere l'imputato principale, residente a Dissen, sotto la giurisdizione di Osnabrück. Proprio per questo qui inizierà il processo il 9 gennaio 1968 nei confronti dei militari della *Leibstandarte* superstiti e rintracciati: gli ufficiali Hans Röhwer<sup>54</sup>, che all'epoca ha il comando del battaglione, Hans Krüger<sup>55</sup>, comandante della terza compagnia che si trova a Stresa, Karl Schnelle<sup>56</sup> comandante della quinta compagnia a Baveno, e i sottufficiali Ludwig Leithe<sup>57</sup> e Oscar Schultz<sup>58</sup>, che appartengono alla quarta compagnia di Bremer, sempre alloggiata a Baveno e responsabile dei fatti di Meina. Bremer, gravemente malato, muore nel 1966, Röhwer e Krüger sono già in carcere da più di due anni, mentre gli altri tre sono invece a piede libero. Leithe e Schultz durante il processo ammettono di aver partecipato alla



Karl Schnelle



Friedrich Bremer

Il 29 gennaio 1953 il Tribunale militare di Torino emette un mandato di arresto contro Meir accusandolo di più reati: l'omicidio di un militare inglese prigioniero di guerra nel settembre 1943, l'omicidio della famiglia Serman a Baveno nel settembre 1943, l'omicidio della famiglia Ovazza a Intra nell'ottobre 1943, la rapina ai danni delle famiglie Serman e Ovazza e il vilipendio dei cadaveri di Ettore, Riccardo, Nella ed Elena Ovazza. Il Ministero della Giustizia austriaco però nega l'extradizione richiesta dall'Italia e avvia di un procedimento interno che porta nel settembre 1954 all'archiviazione dei procedimenti per i crimini di rapina e vilipendio di cadavere e per l'omicidio della famiglia Serman. Due mesi dopo, nel novembre 1954, Meir viene assolto per insufficienza di prove per l'omicidio della famiglia Ovazza, mentre la responsabilità dei fatti è attribuita a due militari della compagnia, Jäcke e Tannenführer, già deceduti nel marzo del 1945.

Nel 1955 il Tribunale di Torino riapre il caso circa il coinvolgimento di Meir nell'eccidio della famiglia Ovazza. Il processo si svolge con l'imputato in contumacia, all'epoca è direttore di una scuola elementare in Austria. Con sentenza del 2 luglio 1955 è condannato all'ergastolo, ma il governo austriaco non concederà mai l'extradizione e Meir vivrà in Carinzia esercitando la professione di direttore di scuola sino alla morte, avvenuta nel 1970.

<sup>52</sup> Struttura creata nel 1958 e ancora attiva oggi, ha indagato e indaga sui crimini collegati al nazionalsocialismo.

<sup>53</sup> Bremer nasce nel 1919, sottotenente delle SS, durante la guerra entra nella *Leibstandarte*. Alla fine del conflitto resta libero perché prende il cognome della madre e il grado di soldato semplice. Nel 1951 riassume il suo cognome e muore prima dell'inizio del processo, nel 1966, per una grave malattia.

<sup>54</sup> Röhwer nasce nel 1915 ad Amburgo, membro delle SA, entra nel 1937 nella scuola cadetti delle SS, nello stesso periodo di Bremer e Knittel. E' nella *Leibstandarte* dal giugno 1940. Catturato dagli statunitensi nel 1944, resta prigioniero fino al 1948. All'epoca del processo risiede a Saarbrücken e fa il venditore di prodotti farmaceutici. Muore in libertà nel 1995.

<sup>55</sup> Krüger nasce nel 1912, si arruola nelle SS nel 1932 e nel 1940 entra nella *Leibstandarte*. Diventa tenente per meriti militari, senza aver fatto la scuola ufficiali. Segue le vicende della sua formazione fino all'estate del 1944 quando in Normandia si arrende agli inglesi. Resta prigioniero fino al 1948. Nel dopoguerra riprende a fare l'imbianchino (professione che esercitava in gioventù) e altri lavori saltuari. All'epoca del processo risiede a Kiel. Non si conosce la data e il luogo di morte.

<sup>56</sup> Schnelle nasce nel 1913. Entrato nelle SS, diventa ufficiale nella *Leibstandarte* e, dopo i fatti del lago Maggiore, segue le vicende belliche del suo reparto. Nell'estate del 1944 comanda un battaglione del secondo reggimento in Normandia. Nel dopoguerra lavora come ingegnere per la Volkswagen. Muore in libertà nel 1995.

<sup>57</sup> Leithe è un sergente nella 4ª compagnia di Baveno, sotto il comando di Bremer. Secondo la sua testimonianza rilasciata durante il processo, il 22 settembre il suo comandante Bremer lo convoca comunicandogli che gli ebrei arrestati a Meina debbono essere fucilati. L'operazione sarebbe stata affidata a un plotone al comando di Oskar Schultz. Ammette di aver partecipato alle uccisioni ma nega di aver sparato, accusando il compagno. Al termine del processo viene condannato a tre anni per concorso in omicidio e come esecutore materiale di dodici uccisioni a Meina. Ha vissuto in libertà dal 1970. Non si conosce la data e il luogo di morte.

<sup>58</sup> Anche Schultz è della 4ª compagnia di Baveno. Al processo Schultz e Leithe si accusano reciprocamente. Ammette comunque la partecipazione ai fatti e viene pure lui condannato a tre anni per concorso in omicidio e come esecutore materiale di dodici uccisioni a Meina. Ha vissuto in libertà dal 1970. Non si conosce la data e il luogo di morte.

strage di Meina obbedendo agli ordini del loro comandante Friedrich Bremer e questo permetterà loro di avere un notevole sconto di pena.

Al processo vengono sentiti come testimoni personaggi di spicco delle SS come Theodor Wisch, Sepp Dietrich, Ugo Kraas, Theodor Saewecke, ma oltre ai riconoscimenti e alle testimonianze dei civili, risultano determinanti quelle dei soldati tedeschi presenti ai fatti. Walter Lange, aiutante maggiore del battaglione, parla della riunione tenuta a Baveno con tutti i comandanti del primo battaglione tra il 18 e il 20 settembre<sup>59</sup>, nella quale si pianifica l'uccisione di tutti gli ebrei ancora prigionieri: esclude ordini superiori e attribuisce tutta la responsabilità dei fatti a Röhwer e agli altri comandanti di compagnia presenti sul Lago, tranne Max Sterl, della 1ª compagnia di stanza a Pallanza, che si era rifiutato di collaborare all'operazione. Anche il soldato Theodor Müller della 4ª compagnia (Baveno) dice che l'ordine di sterminio viene da Röhwer ed è già messo in atto dal 15 settembre. Invece Karl Eberhard, sergente della 5ª compagnia (Baveno) afferma che l'operazione è stata condotta segretamente da un gruppo di volontari e per questo l'ordine per lui è arrivato dall'alto, dal comando di battaglione o forse da un livello dirigenziale superiore.

Alcuni documenti e testimonianze, molto probabilmente acquisite a suo tempo dal Tribunale, sono contenuti nel fascicolo n. 1186, relativi alle attività delle SS del comandante Krüger in relazione ai fatti di Meina del settembre 1943. Finiscono assieme a centinaia di altri fascicoli riguardanti le stragi nazifasciste in Italia durante la guerra nel cosiddetto "armadio della vergogna" e sono rinvenuti casualmente nel 1994 in un locale della Procura militare a Roma mentre si sta indagando su Erich Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine. Frutto di inchieste compiute dalle autorità militari nell'immediato dopoguerra, sono archiviati e di fatto occultati per "superiori esigenze di stato" nel 1960. In base alle risultanze della Commissione Parlamentare istituita nel 2003 per indagare sull'occultamento dei fascicoli, emerge che il procuratore militare Borsari aveva raccolto già nel 1947 sufficienti elementi per chiedere alla Commissione interalleata per la punizione dei crimini di guerra l'avvio di un procedimento penale a carico dei militari tedeschi implicati nei fatti, chiedendone l'estradizione per avviare il processo presso il competente Tribunale militare di Torino. All'epoca non ci sarebbe stato alcun problema di prescrizione e molti militari coinvolti sarebbero stati facilmente rintracciabili, ma tutto questo come sappiamo non avverrà e bisognerà attendere altri vent'anni per giungere al processo di Osnabrück.



Hans Krüger

Alla fine il tribunale di Osnabrück il 4 luglio 1968 condanna all'ergastolo Röhwer, Krüger e Schnelle, mentre Leithe e Schultz vengono condannati a tre anni (dieci anni la richiesta del P.M., ma prevale l'attenuante del pentimento), sostenendo la tesi che l'iniziativa della strage, attuata per odio razziale e a scopo di rapina, sia da attribuire agli ufficiali presenti nel novarese e non a ordini superiori<sup>60</sup>, sebbene alcune testimonianze al processo<sup>61</sup> e gli insabbiamenti delle indagini operate dai tedeschi, lascino ancora dubbi.



Ludwig Leithe



Oscar Schultz

La difesa farà inoltre ricorso sulla base di una modifica fatta 1° ottobre 1968 a una legge riguardante il diritto penale che prevedeva l'omicidio senza prescrizione solo se provata la partecipazione diretta a un

<sup>59</sup> Nella sentenza il procuratore generale riferisce che la riunione si sarebbe tenuta tra il 20 e il 22 (Cfr. Aldo Toscano, cit.).

<sup>60</sup> "Fu un'azione «spontanea» delle SS? Oppure un'iniziativa ordinata ad alto livello dai comandanti della Leibstandarte o della Gestapo già attiva a Milano all'indomani dell'8 settembre? Le SS riportavano istintivamente nella inconsapevole provincia italiana la loro ferocia di Polonia e di Russia? Oppure erano guidate passo dopo passo dai loro vertici in Italia? All'interrogativo si è cercata risposta attraverso un processo celebrato con teutonica meticolosità, ad Osnabrück nel 1968. Due ufficiali e un sottufficiale che comandavano i reparti di stanza sul lago furono condannati all'ergastolo (due anni dopo una corte berlinese li avrebbe rimessi in libertà per prescrizione di reato) ma non furono provate responsabilità più in alto, sia per la scomparsa in guerra o successivamente, di personaggi chiave, sia per mancanza di documentazione. Nell'aprile del 1945 erano stati preventivamente distrutti i dossier della Leibstandarte relativi ai fatti del Verbano." (Roberto Morozzo della Rocca, *Introduzione a La strage dimenticata. Meina, settembre 1943. Il primo eccidio di ebrei in Italia*, Interlinea, 2003)

<sup>61</sup> Come quella di Mario Campiglio, ufficiale italiano che dopo l'armistizio diventa interprete presso la prefettura di Novara: venuto a Baveno con il comandante del reggimento Hugo Kraas dagli ufficiali del battaglione dopo l'arresto delle famiglie Luzzatto, Serman e Wofsi, riferisce confidenzialmente al podestà Columella di aver saputo che tutti gli ebrei arrestati dovevano essere uccisi per ordine del comando superiore.

crimine mosso da moventi deprecabili, come l'odio razziale. Negli altri casi si doveva ipotizzare l'omicidio colposo, soggetto a prescrizione e in questo modo molti crimini nazisti vengono di fatto amnistiati. Nel processo d'appello, il 2 aprile del 1970, la Corte di Berlino annulla quindi la sentenza precedente sostenendo che i reati sono caduti in prescrizione. Tutti e cinque i detenuti sono immediatamente rimessi in libertà e possono così riprendere la loro vita di sempre.

### **Baveno e il processo di Osnabrück**

Tra i vari contributi che hanno permesso e favorito l'inchiesta che ha portato al processo di Osnabrück, è risultato determinante l'operato del Comune di Baveno, non solo per quanto riguarda la disponibilità di alcuni abitanti del posto a testimoniare (alcuni si sono pure recati in Germania al processo), ma anche dell'allora sindaco Emiliano Bernasconi.



Tutto ha inizio con la richiesta del 20 dicembre 1965 con la quale il giudice istruttore del Tribunale di Osnabrück chiede al sindaco di fargli pervenire una mappa di Baveno con la dislocazione dei principali alberghi per capire quali fossero gli alloggiamenti delle SS e di segnalargli testimoni dei fatti di allora. Bernasconi non solo risponde alle richieste tedesche, ma di sua iniziativa crea una commissione presieduta da lui e composta da alcuni componenti del CLN del paese (Patroclo Della Valle, Franco Martellosio, Cesare Mercandino) e dal comandante della brigata *Abrami*, Divisione *Valtoce* (Giulio Lavarini) operante nella zona. Dopo la prima riunione organizzativa del 29 gennaio 1966, la commissione raccoglie alcune dichiarazioni scritte sui fatti e convoca per il 26 febbraio sei testimoni per essere interrogati. Si presentano in tre (Egidio Ferigato, Maria Pagani e Elda Clerici) a deporre, ma altri diciotto vengono individuati e Bernasconi e Mercandino sono incaricati di recarsi a Milano a sentirne altri tre lì residenti. Il 28 febbraio il Tribunale ringrazia per il contributo ai lavori dato dalla commissione bavenese e allega la rogatoria già inviata nel dicembre 1964 al procuratore generale della Corte d'Appello di Milano con i nomi degli indagati e le loro foto dell'epoca (a cui si aggiungono quelle di Gerhardt Boldt e di Hans Becker) per favorirne l'identificazione. Nel documento si fanno i nomi di Friedrich Bremer, Hans Röhwer, Hans Krüger, Herbert Schnelle, Oskar Schultz, Ludwig Leithe, Fritz Plöger, Walter Lange (gli ultimi due saranno sentiti al processo solo come testimoni) e si precisa che sono imputati di "omicidio per un numero non ancora stabilito di ebrei greci e italiani nei mesi di settembre-ottobre 1943 a Meina, Baveno e in altre località del Lago Maggiore"<sup>62</sup>. Tra le altre cose si segnala un elenco provvisorio di vittime e di diciannove testimoni residenti in Italia (tredici individuati attraverso le informazioni ricevute dal direttore del *Corriere della sera* e altri sei dagli articoli pubblicati tra il 1945 e il 1946 su un giornale romano).

Il 2 aprile 1966, durante la terza seduta della commissione a Baveno, vengono sentiti nove testimoni (a cui si aggiunge la ex guardia comunale Giovanni Boera che manda una testimonianza scritta) e fatte loro vedere le foto degli imputati. Infine il 9 luglio viene inviato a Osnabrück tutto il materiale raccolto dalla commissione che comprende anche la ricostruzione dettagliata dell'arresto delle famiglie Luzzatto, Serman, Wofsi e di Fanny Jette Engel, le notizie riguardanti il ritrovamento di cadaveri presso la villa *Il Ruscello* e il riconoscimento, da parte di una teste, di Röhwer, Schultz e Boldt come militari presenti a Baveno. La commissione sottolinea comunque la difficoltà nel reperire informazioni e ipotizza che non tutti abbiano fornito informazioni complete e che alcuni proprio non abbiano voluto parlare. Al Tribunale inviano i nomi e gli indirizzi di quelli che al momento non erano ancora stati sentiti.

Il 5 ottobre 1967 il presidente della Corte d'Assise di Osnabrück ringrazia nuovamente la commissione di Baveno per l'aiuto determinante che ha permesso l'istituzione del processo. In seguito la collaborazione del Comune continuerà fino al termine delle udienze, favorendo il viaggio e la presenza nell'aula del Tribunale di dieci bavenesi e di altre tre persone della zona che andranno a testimoniare tra gennaio e febbraio 1968: Gaetana Cardini, Nelly Cardini, Luisa Adami, Aldo Adami, Maria Strola in Platini, Angela Visconti, Liberato Temporelli, Luigi Pacifici, Pietro Columella, Marino Ferraris a cui si aggiungono Adolfo Penco, Eugenia Penco in Silvani e Enrica Sinigaglia Porta, per i fatti di Arona.

---

<sup>62</sup> (a cura dell'équipe *Even 1943*), *Ebrei nel Novarese (IX)*, in Nuova Resistenza Unita, n.1, 2019.

## Bibliografia e sitografia

### **La strage degli ebrei sul lago Maggiore**

**Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea:** <https://www.cdec.it/i-nomi-della-shoah/>

**Associazione Casa della Resistenza:** <http://archivio.casadellaresistenza.it/archivi/olocausto>

**Aldo Toscano**, *Io mi sono salvato*, Interlinea, 2013 [già pubblicato come *L'olocausto del lago Maggiore (settembre-ottobre 1943)* in "Bollettino storico per la provincia di Novara" n.1, 1993]

**Marco Nozza**, *Hotel Meina*, Il Saggiatore, 2008

**La strage dimenticata. Meina, settembre 1943. Il primo eccidio di ebrei in Italia**, Interlinea, 2003

**Mariella Terzoli**, *Una storia dimenticata? Lago Maggiore, settembre-ottobre 1943*, Tesi di laurea, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2015-2016

**(a cura dell'équipe "Even 1943")**, *Ebrei nel Novarese*, in Nuova Resistenza Unita, Associazione Casa della resistenza, Verbania, 2017-2019

**Lorenzo Camocardi, Gianmaria Ottolini**, *Even 1943* (DVD), Verbania, 2010

**Mauro Begozzi**, *Scomparsi nel nulla! La prima strage di ebrei in Italia sulle sponde del lago Maggiore*, [https://storiaeregione.eu/attachment/get/up\\_84\\_16520956762107.pdf](https://storiaeregione.eu/attachment/get/up_84_16520956762107.pdf), 2009

**Liliana Picciotto**, *Il libro della memoria*, Mursia, 2002

**(a cura di B. Mantelli e N. Tranfaglia)**, *Il libro dei deportati*, vol. II, Mursia, 2010

**Liliana Picciotto**, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Einaudi, 2017

**Mario Campiglio**, *Ancora una testimonianza*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara" n.1, 1993

**Lutz Klinkhammer**, *Stragi naziste in Italia: la guerra contro i civili (1943-1944)*, Donzelli, 1997

**Mimmo Franzinelli**, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra fascisti 1943-2001*, Mondadori, 2002

**Renata Brogini**, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, 1998

### **La Leibstandarte Adolf Hitler**

**Carlo Gentile**, *Settembre 1943. Documenti sull'attività della divisione «Leibstandarte-SS-Adolf-Hitler» in Piemonte*, in "Il presente e la storia", n.47, rivista dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, giugno 1995

**Raphael Rues/Mariella Terzoli**, *La 1<sup>a</sup> SS-Panzer Division "Leibstandarte SS Adolf Hitler" nell'occupazione della provincia di Novara (autunno 1943)*, in "L'Impegno", n.2, dicembre 2022, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia

### **Baveno**

**Maria Francesca Renaudo**, *Il turismo a Baveno*, ed. Tararà, 1999

**Giovanni Galli**, *Memorie ritrovate*, Borgomanero, 2004

**(a cura di Leonardo Parachini)**, *Baveno settembre 1943*, Verbania, 2013

**Lago Maggiore.net:** <http://www.lagomaggiore.net/30/villa-fedora.htm>

Famiglia Luzzatto

**Storia e memoria della bassa Romagna:** <https://www.snbr.it/>

**Fondazione Franco Fossati:** <https://www.lfb.it/fff/giorn/aut/g/ginesi.htm>

**Liceo Parini Milano:** <https://liceoparini.edu.it/wp-content/uploads/sites/82/2017/01/Il-dolore-di-aver-ido-dovuto-lasciare-ebook.pdf>

Famiglia Serman

**(a cura dell'équipe "Even 1943")**, *Ebrei nel Novarese (IV)*, in Nuova Resistenza Unita n. 3, 2017

Famiglia Wofsi

**(a cura di Anna Pizzuti)**, *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*, [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it)

**(a cura dell'équipe "Even 1943")**, *Ebrei nel Novarese (IV)*, in Nuova Resistenza Unita n. 3, 2017

Fanny Jette Engel

**Tommy Berger**, *Onora il padre*, Marsilio, 2007

Carla Caroglio

**Franco Giannantoni**, *La ragazza dalla gonna scozzese*, ed. Amici della Resistenza/quaderno n. 6, 2019

#### **Intra**

**Fondazione 1563**: <https://le-case-e-le-cose.fondazione1563.it/scheda/?id=25>

**Paola Lazzarotto**, *Sembra facile chiamarsi Ovazza: storia di una famiglia ebraica nel racconto dei protagonisti*, Edizioni biografiche, Milano, 2009

#### **Mergozzo**

(a cura di **Alessandro Ceresatto e Marco Fossati**), *Salvare la memoria*, Anabasi 1995

(a cura di **Luisa Steiner e Mauro Begozzi**), *Un libro per Lica*, Istituto storico 'Piero Fornara', Novara, 2011

#### **Orta**

**Simonetta Bachi**, *Vengo domani, zia*, Genesi ed., 2001

**Carole Angier**, *Il doppio legame. Vita di Primo Levi*, Mondadori, 2004

#### **Stresa**

**Vilma Burba**, *La presenza ebraica a Stresa durante la shoah e i Giusti*,

<https://appuntiretrodatati.blogspot.com/2018/05/memoria-e-il-passato-che-rimane-la.html>

#### **Meina**

**Il diario di Becky Behar**, in *La strage dimenticata. Meina, settembre 1943. Il primo eccidio di ebrei in Italia*, Interlinea, 2003

#### **Arona**

**Teresa Gattico**, *Arona, 15 settembre 1943. A Villa Cantoni*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara" n.1, 1993

#### **Novara**

**Rossella Bottini Treves, Lalla Negri**, *Novara ebraica*, Novara, 2005

**Antonella Braga**, *La città e la guerra. Novara 1940-45*, Novara, 2006

**Anna Cardano**, *I sommersi del 19 settembre 1943 a Novara*, in "L'Impegno", n.2, dicembre 2020, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia

**Anna Cardano**, *Alcuni aspetti della Shoah a Novara*, in "L'Impegno", n.1, giugno 2023, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia